

ANNO III

DICEMBRE 2025

La Zanzara **OGGI**®

Rivista di Attualità e Geopolitica

BENEFICENZA AL TERRORISMO

IN QUESTO NUMERO

Editoriale**Attualità**

p. 7 ARRESTO HANNOUN: COSA DICONO GLI ATTI DELLA PROCURA
DI GENOVA
di Ilary Sechi

p. 10 L'ITALIA DELLE SIGNORIE ANNEGA PER LA PALESTINA
di Marco Del Monte

p. 13 LA LEZIONE DI MAURO VOLPI AI MALI DELL'ITALIA
di Joel Terracina

p. 14 IL BUITHAN PAESE DELLA FELICITÀ?
Di Joel Terracina

p. 15 MUTAMENTO DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE E RIPENSAMENTO
DELLA DOTTRINA STRATEGICA
di Joel Terracina

Contropelo

p. 17 L'INVENZIONE DEL POPOLO PALESTINESE
di Antimo Marandola

p. 21 LA POLARIZZAZIONE POLITICA PRODUCE DELLE ROTTURE TRA
LE PERSONE
di Joel Terracina

p. 22 REATI DI ODIO, COSA FARE PER CONTRASTARLI?
di Carlo Repetto

p. 23 PD: LA GUERRA DEGLI EPIGONI
di Marco Del Monte

p. 26 LA SPAGNA DI FRONTE A SPINTE INDIPENDENTISTE
di Joel Terracina

p. 28 *LA CHIESA CATTOLICA CONTINUA A ESSERE ANTISEMITA*
di Antimo Marandola

p. 34 *ELEZIONI PRESIDENZIALI IN CILE*
di Joel Terracina

p. 35 *COME HA VINTO BOLSONARO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI?*
di Joel Terracina

Caratteri Mobili

p. 36 *VAL DI FRAELE: SCOPERTO UN "JURASSIC PARK" IN LOMBARDIA*
di Ilary Sechi

p. 38 *CON ALBERTO ANGELA PRENDE VITA IL DE BELLO GALLICO*
di Ilary Sechi

Una Storia di Donne

p. 40 *GRO HARLEM BRUNDTLAND: AMBIENTE E DIRITTI PRIMA DI TUTTO*
di Ilary Sechi

p. 42 *SOONG CHING-LIN UNA DONNA AL VERTICE DEL POTERE CINESE*
Di Ilary Sechi

Economia e Finanza

p. 44 *COME LA GenAI STA RIMODELLANDO IL COMPARTO AUTOMOTIVE*
di Jaqueline Facconti

EDITORIALE

HAMAS ITALIA

Da qualche giorno l'opposizione di sinistra (sempre ammesso e non concesso che il M5S possa dirsi di sinistra e che AVS sia un vero partito) si trova a "scalare gli specchi", a seguito dello scoppio del vulcano Hamas-Italia.

Per la verità, la stampa di centro destra, in particolare "Il Tempo" di Roma sta inseguendo l'architetto giordano Mohamed Hannoun, fin qui fervente sostenitore della causa "palestinese", portando prove sulla sua appartenenza stretta ad Hamas.

La procura nazionale antimafia (nella persona di Giovanni Melillo), di concerto con la procura generale di Genova (nella persona di Nicola Piacente), ieri l'altro ha dato il via ad una vasta operazione su tutto il territorio nazionale che ha portato all'incriminazione di una trentina di persone e all'arresto di nove (tra cui il sullodato Hannoun), tutti accusati di truffa aggravata, traffico di denaro, riciclaggio e finanziamento di apparati terroristici.

Gli accusati, in particolare Hannoun, dispongono di ingenti mezzi finanziari, che consentono loro ampi spazi di manovra e capacità di spesa.

Si apprende, infatti, che gli indagati hanno già nominato dei pool di avvocati, che hanno subito respinto le accuse bollando le prove addotte dalle procure come inutilizzabili, perché prodotte da Israele.

Su questo aspetto, apriamo una piccola parentesi: la procura antimafia e la procura di Genova, congiuntamente, ovvero gli organi che hanno emesso i mandati di arresto per gli affiliati ad Hamas, hanno sentito il bisogno (o il prurito?) di pronunciare un atto non di accusa ma di condanna per crimini di guerra nei confronti di Israele, addirittura anticipando (con auspici) il verdetto della corte penale internazionale (non riconosciuta dall'accusato, tra l'altro).

Le reazioni della maggioranza al governo, nonché di ambienti ebraici (compreso l'ambasciatore israeliano in Italia, Peled) hanno stigmatizzato tale comportamento che, invece, a mio parere può rappresentare l'asso nella manica che renderà inattaccabili le prove d'accusa.

L'inserito accusatorio nei confronti di Israele posto come premessa ad un atto di incriminazione da parte dei due "uomini di giustizia", Melillo e Piacente, classifica questi due signori come ostili ad Israele e non inclini a concedergli nemmeno un'attenuante.

Il loro lavoro è, pertanto, scevro da ogni "captatio benevolentiae" da parte dello Stato israeliano e dà ragione del fatto che non sia stato usato nulla di artatamente contrario agli indagati; ne consegue che l'azione penale è completamente dettata da circostanze obiettive, non ultima la documentata fuga progettata da Hannoun e bloccata per tempo.

L'inchiesta, quindi, può andare avanti sulla scorta di quanto raccolto fin qui, anzi, appare consequenziale che l'investigazione possa procedere celermente, come è in effetti, al punto che tra i primi tg della mattina del 29 dicembre e quelli dell'ora di pranzo, compaiono dieci indagati di più ed altrettanti "nuovi covi" scoperti.

A sinistra, nel frattempo, stiamo assistendo ad uno scarico di responsabilità e fughe a ritroso, al punto che dei parlamentari che fin qui hanno fatto a gara per partecipare alle performances di Hannoun, oggi cercano di scivolare via dallo schermo, dimenticandosi che ogni lumaca lascia una scia di "bava".

C'è stato, anzi, un deputato dem che si è pure "trovato" su una barca della famigerata "flotilla", ma ha cercato di far capire che è stato raccolto da questa mentre nuotava nel Mediterraneo alla volta di Gaza (cose dell'altro mondo...!).

Un'altra signora (M5S), che ha accompagnato il sig. Hannoun pure nei sogni, ora va dicendo che non è vero e che "quella" era la sua sorella gemella, notoriamente vicina ad Hamas, mentre lei non sa nemmeno di che si parla.

Un ex deputato M5S, rimasto molto affezionato all'Iran, tanto da parlare il "Parsi" meglio del dialetto romanesco e che compare molto spesso in compagnia di Hannoun, oggi va dicendo che quando studiava aveva sempre cinque in geografia e che non ha mai saputo nemmeno dove si trovi questa località balneare.

La cosa, invece, è molto seria, perché delegittima di colpo le varie piazze "propal", il problema della denutrizione dei bimbi gazawi, cui i parlamentari del M5S avevano destinato le loro buste paga, finite invece nelle tasche dell'ala terroristica e tutto ciò che è stato detto finora sul genocidio.

Aggiungo una notizia storica ed una tecnica. Quella storica è che dal 2005 a Gaza non c'è nemmeno il ricordo degli ebrei, mentre la seconda attiene alla mancata realizzazione di fognature nella striscia, al posto delle quali sono stati costruiti i tunnel, che avrebbero potuto, almeno, fare da rifugio alla popolazione civile.

Questi tunnel, inoltre, sono stati costruiti su vari livelli ed anche a notevoli profondità, con intercettazione delle falde acquifere e dell'interruzione dei flussi sotterranei.

Le scene che vengono mostrate in tv sui campi allagati ne sono la conseguenza e l'inchiesta in corso dovrebbe poter dimostrare che Israele ancora non è in grado di provocare uragani.

L'Italia, infine, dovrebbe ripensare al cosiddetto "lodo Moro", avendo ora le prove inconfutabili che per l'Islam politico e militare vale soltanto la legge della taqyya, ovvero della menzogna religiosamente ammessa.

MARCO DEL MONTE

ATTUALITÀ

ARRESTO HANNOUN: COSA DICONO GLI ATTI DELLA PROCURA DI GENOVA DI ILARY SECHI

L'arresto di Mohammad Hannoun del 27 dicembre scorso, non è un fulmine a ciel sereno, nonostante quanto affermano in queste ore i sostenitori del giordano in custodia cautelare - e come lui, altre 9. Si tratta del punto di arrivo di un'indagine della Procura di Genova iniziata il 18 ottobre 2023, all'indomani dell'attacco contro Israele del 7 ottobre 2023.

Decisiva, secondo la Procura, è stata la trasmissione di nuova documentazione da parte delle autorità israeliane: elenchi, documenti, materiali sequestrati in contesti operativi, poi incrociati con i dati raccolti in Italia. Un puzzle che, una volta ricomposto, ha restituito un quadro accusatorio molto più ampio.

Nel dicembre 2023 l'indagine ha cambiato passo grazie all'intervento del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria di Roma, incaricato di ricostruire i flussi finanziari nel dettaglio. Da lì l'ipotesi investigativa si è allargata non solo a singoli episodi, ma una rete stabile e organizzata che, sotto la copertura di iniziative umanitarie per la popolazione palestinese, avrebbe convogliato fondi verso HAMAS.

Dopo il 7 ottobre, la rete avrebbe dimostrato una notevole capacità di adattamento. Ed è proprio questa flessibilità finanziaria che ha convinto gli inquirenti di trovarsi di fronte a una vera infrastruttura di supporto al terrorismo. Ancora una volta, seguire il denaro si è confermata una pista vincente.

Al centro dell'inchiesta, Mohammad Hannoun che, secondo la Procura di Genova, sta al vertice della cellula italiana di HAMAS. Non si tratta di un semplice attivista, ma di un membro del comparto estero dell'organizzazione terroristica, nonché il principale referente per la raccolta fondi in Italia.

Insieme a quelli di Hannoun, anche altri 9 arresti: si tratta di Ra'Ed Hussny Moussa Dawoud, responsabile della filiale

milanese dell'ABSPP, a Raed Al Salahat per la Toscana, fino a Osama Alisawi, ex ministro del governo di HAMAS a Gaza e figura chiave nella ricezione dei fondi.

L'ordinanza descrive una suddivisione territoriale che copre l'intero paese, da nord a sud, passando per Genova. Ogni area avrebbe i suoi referenti, incaricati di raccogliere contanti, gestire donazioni e convogliare le somme verso il centro decisionale.

Accanto agli indagati principali emergono, gestori di conti correnti, delegati bancari, referenti logistici e prestanome, spesso cittadini italiani, una strategia esplicitamente discussa nelle intercettazioni per aggirare i blocchi successivi al 7 ottobre. Ogni anello conosce il proprio ruolo. E al vertice, Hannoun appare come il regista capace di tenere insieme propaganda, raccolta fondi e collegamenti internazionali.

Alla base ci sono quindi le associazioni, ufficialmente dedicate al sostegno della popolazione palestinese. La solidarietà avrebbe, però, solo nascosto il vero scopo, cioè quello di raccogliere soldi per Hamas. La principale è L'ABSPP - Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese. Si tratta, in qualche modo, dell'associazione madre, fondata negli anni Novanta e guidata proprio da Hannoun. Seguono "La Cupola d'Oro", costituita a Milano nel dicembre 2023, poco dopo l'inizio delle indagini e "La Palma", registrata a Bergamo nel gennaio 2025. Almeno il 71% dei fondi inviati all'estero con causale "orfani", "pacchi viveri", "Ramadan", "emergenze umanitarie", finirebbe, direttamente o indirettamente, a entità controllate da HAMAS. Una stima che, per ovvi motivi, non conta tutto il denaro contante non tracciabile.

Accanto alle associazioni operative è emerso anche il nome di INFOPAL, un'agenzia di stampa finanziata stabilmente dall'ABSPP. Infopal è individuata come la fucina della propaganda atta a legittimare l'operato della rete e costruire il consenso - riuscendoci benissimo, tra l'altro.

L'inchiesta genovese non è rimasta confinata al capoluogo ligure. Secondo gli atti della Procura, si irradia verso Milano, Roma, Bergamo, Torino, Modena, Firenze. Ogni città rappresenta un nodo, ogni sede - spesso non dichiarata - un centro di raccolta e coordinamento. L'ABSPP è, tuttavia, indicata anche come la cellula italiana della Union of Good, il cartello internazionale di charities che, secondo numerose autorità occidentali, coordina il finanziamento globale

di HAMAS. Altre cellule analoghe sono state individuate in Francia, Germania, Regno Unito, Austria, Olanda e Svezia.

E anche la Turchia, fatto che non sorprende - molti esponenti di Hamas si trovano proprio lì e lo stesso Hannoun è stato trovato in possesso di un biglietto aereo con partenza a ridosso dell'arresto, con destinazione proprio la nazione del Bosforo. Istanbul è stata individuata come snodo logistico centrale, incentrato principalmente sul sistema hawala, ovvero di intermediari finanziari. Da lì, i fondi hanno raggiunto Gaza e Cisgiordania, alimentando associazioni ritenute sotto il controllo diretto dell'organizzazione terroristica. Soldi che la popolazione palestinese ridotta allo stremo ha visto al massimo con il binocolo...

Infine, tutto l'impianto accusatorio poggia sul materiale intercettivo, composto da telefonate, intercettazioni ambientali ma anche chat e server. E poi gli "zaini rossi" con cui sono stati trasferiti i contanti, fino anche a 250 mila euro. In altri casi, in denaro è stato nascosto in container, tra apparecchiature mediche o sotto gli indumenti. Ai dati tecnici si aggiungono i file sequestrati: contabilità parallele, tabelle con nomi e cifre, documenti con rendiconti di stipendi ai prigionieri e per il sostegno ai martiri.

Secondo la Procura, non si tratta di indizi isolati ma un corpus probatorio convergente. Il denaro raccolto in Italia, sotto l'etichetta della beneficenza, arriva regolarmente a destinazione, ma non laddove potrebbe riempire le pance dei bambini palestinesi. Due anni di indagini, che hanno portato a conclusioni già raggiunte degli ultimi mesi dalla stampa. Dall'inchiesta su Linkiesta di Massimiliano Coccia a quella di Giulia Sorrentino su "Il Tempo" passando per diversi organi di informazione indipendente, come Free4future o Israele senza Filtri.

L'ITALIA DELLE SIGNORIE ANNEGA PER LA PALESTINA

DI MARCO DEL MONTE

Le Signorie sono un sistema di governo tutto italiano nato e operante fra il XIII e il XIV secolo, un sistema autocratico che sostituì i Comuni in disfacimento.

Fu caratterizzato da dinastie consolidate che durarono per generazioni, come gli Scaligeri a Verona, i Visconti e gli Sforza a Milano, i Medici a Firenze.

Queste Signorie si dotarono di sfarzose corti e di eserciti di mercenari a loro volta comandati dai "capitani di ventura", una sorta di pirati al servizio dei nuovi nobili.

ra loro si ricordano Giovanni dalle Bande Nere, Muzio Attendolo Sforza, Bartolomeo Colleoni e tanti altri meno famosi.

Il dislocamento di queste Signorie mostrava un territorio frammentato e composto da vari staterelli spesso in lotta tra loro per contendersi un commercio su scala ridotta, fatto di piccoli scambi e, ovviamente, di visioni ridotte e poco lungimiranti.

L'Italia dell'unità ideata da Cavour era di là da venire, ma la frase lanciata dal Conte Ingegnere Camillo Benso (l'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani) è ancora vagante nell'aria.

Alle Signorie dei Gonzaga, dei Montefeltro e dei Farnesi attualmente si stanno succedendo Sindaci di bassa levatura e visioni corte.

Il sistema attuale sembra essere allo sbando e sta sfuggendo di mano pure a un governo di destra che dovrebbe, invece, privilegiare l'accentramento dei poteri.

Il problema serio è che questa eccessiva autonomia dei Comuni si innesta su un tronco che ha radici, appunto, nel XIII secolo.

Dopo la prima guerra mondiale ci fu un caos nazionale che non consentiva a nessuno di governare un territorio come l'Italia, fino a che si formò un partito autocratico che faceva leva sull'irredentismo e la caccia alle streghe: il partito fascista.

Come insegna la storia dal 1922 in poi, però, neanche la dittatura riuscì ad estirpare i "campanilismi".

Dopo la seconda guerra mondiale, anzi, questa frammentazione aumentò, perché si formarono sostanzialmente due

schieramenti, uno che era guidato da un partito cattolico che guardava al Vaticano (la DC) e sosteneva la "riconoscenza" verso gli USA, considerati liberatori e finanziatori della ricostruzione (il piano Marshall) e l'altro guidato da un partito comunista radicalizzato e arroccato sulle posizioni dell'Unione Sovietica.

In Italia si formò il più grande ed agguerrito Partito Comunista dell'Europa Occidentale, che ancora è la spalla di molti movimenti antagonisti.

Il problema è che gli attuali politici sono la "radice cubica" dei "vecchi statisti", quindi basta una "Francesca Albanese" qualunque per trascinare una parte di paese che, in senso del tutto acritico, segue e professa una "fede", spendendo energie sane e distruggendo la nostra Italiotta, nel vero senso della parola.

L'innata inerzia italica e la repulsione fisica della guerra, ma non della violenza di piazza fa il resto; ecco perché alle manifestazioni ognuno va col suo vessillo ad esternare un unico pensiero, che può essere ben contenuto nell'unico neurone dei loro cervelli.

Ad un certo punto è come se fosse esplosa la voglia di avere una guida unica, un ideale unico, dei comportamenti unici, sicché, appena si è presentata l'occasione della "guerra di Gaza" ognuno ha sfoderato la sua bandiera palestinese e così i sit-in e i cortei da quello a favore del dentifricio blu, a quello sui pannolini "Tena" fino al no-genocidio a Gaza hanno avuto ed hanno un'unica bandiera.

L'antiamericanismo del dopo guerra fa il resto, anche se l'antisemitismo dà il contributo maggiore.

Tutto ciò che "fa Palestina" è buono, si vedono tante e tali bandiere palestinesi da pensare che ognuno si sia fatto la sua e, invece, probabilmente, sono tutte "made in China".

Per confermare in che baratro noi italiani stiamo precipitando, ricordiamo il significato dei quattro colori della bandiera palestinese.

Questi colori corrispondono a quattro "califfati" che si sono succeduti nelle guerre di conquista islamiche: nero omayyadi, bianco abbasidi, verde fatimidi, rosso hashemiti, da cui dobbiamo dedurre che questa bandiera non rappresenta la Palestina (che non esiste), ma sono l'annuncio che il Califfato sta per conquistare l'Europa.

Ricordiamo che una delle immagini che l'ISIS propagandava era la raffigurazione della cupola di S. Pietro con in sommità una Mezzaluna al posto della Croce e una bandiera nera

sul pennone. Questa visione costituisce anche l'obiettivo di tutte quelle frange islamiste radicali che infestano piazze e strade delle nostre città, provocando ingenti danni materiali e paralisi del commercio.

LA LEZIONE DI MAURO VOLPI AI MALI DELL'ITALIA

DI JOEL TERRACINA

La revisione della forma di governo parlamentare è sempre stata oggetto del dibattito pubblico italiano poiché vista come l'unico strumento in grado di produrre risultati positivi. Siamo veramente sicuri che tale strumento possa essere adatto al nostro sistema?

L'Italia è stata attraversata da diverse crisi, l'ultima è quella che ha colpito il sistema dei partiti che non riescono più ad avere un legame con la società. Si è cercato di ovviare a tale problema, mutuando l'esperienza di altri paesi. Due diversi studiosi quali: Sartori e Volpi hanno proposto soluzioni alternative alla modifica della forma di governo che si traducono nella rivalutazione della rappresentanza e nel rilancio della partecipazione popolare.

Pensare di poter risolvere i problemi di natura politica attraverso la semplice introduzione del presidenzialismo è pura illusione dal momento che abbiamo bisogno di un vero sistema in grado di garantire l'equilibrio tra poteri. Il Parlamento ha subito una riduzione della qualità poiché si è proceduto a tagliare il numero dei suoi componenti per soddisfare una proposta tipicamente demagogica.

Come ha rilevato attentamente Volpi, la debolezza dei governi è di natura politica e non istituzionale, gli esecutivi sono sempre stati il frutto di coalizioni di nature eterogenee basate sull'obiettivo di contrastare una determinata persona e non tanto sulla condivisione di un programma comune. La patologia che sta colpendo le democrazie contemporanee è specificatamente di natura politica perché è la politica che si trova in crisi perenne. Le democrazie occidentali sono in difficoltà: i governi in Francia, Inghilterra e Spagna sono sempre di più esecutivi di minoranza che devono affrontare una miriade di problemi derivanti dal duplice mutamento dello scenario internazionale e da quello interno. Ai vecchi problemi finiscono per aggiungersi nuove sfide.

Occorre riflettere sul tipo di soluzioni che si vogliono adottare per uscire da questa problematica. Il costituzionalista Mauro Volpi suggerisce di adottare come strumento il sistema della razionalizzazione della forma di governo parlamentare attraverso una serie di revisioni costituzionali che garantirebbero un funzionamento migliore ed equilibrato.

IL BHUTAN PAESE DELLA FELICITÀ?

DI JOEL TERRACINA

Il Bhutan è un piccolo paese dell'Asia meridionale situato sull'Himalaya orientale. La nazione si estende per un'area di 39456 km quadrati ed ha una popolazione di 791524 persone secondo l'ultima stima della banca mondiale.

Il paese ha adottato un nuovo strumento per misurare il pil, introducendo il fil (filosofia di vita) che si è trasformato in un vero e proprio indice per misurare la ricchezza del paese. Il nuovo indicatore si basa su quattro criteri: 1) lo sviluppo socioeconomico sostenibile, 2) la protezione dell'ambiente, 3) la promozione e la conservazione culturale, 4) una buona governance. Nonostante l'introduzione di questo strumento, molti sudditi del piccolo regno himalayano, sembrano aver lasciato il paese.

I sudditi del Bhutan sembrano aver lasciato il paese alla ricerca di nuovi lidi come l'Australia. Il sovrano ha deciso di non rimanere con le mani in mano, a partire dal 2024 ha deciso di recarsi personalmente in Australia per recuperare i suoi sudditi. L'impresa è veramente ardua. Il Bhutan deve fronteggiare una forte emorragia dei suoi sudditi che hanno scelto una nuova vita e un maggior benessere in Australia. Nella sola città di Perth si calcola che i sudditi del piccolo regno siano circa 20.000, una statistica che è stata confermata dalle stime della polizia australiana che ha contato le persone durante la visita ufficiale del sovrano.

I fattori che hanno spinto i sudditi a lasciare il piccolo regno sono molteplici: la pandemia del Covid 19 ha favorito l'emigrazione verso i paesi come: L'India, il Bangladesh e lo Sri Lanka e, infine L'Australia.

I paesi più grandi sono riusciti ad attirare numerosi sudditi di questo piccolo regno attraverso il sistema delle borse di studio e delle migrazioni controllate per fare affluire manodopera in grado di rilanciare il loro sistema economico. Nonostante le riforme adottate nel paese dell'Asia meridionale che hanno favorito una maggior partecipazione attiva alla vita pubblica, il Bhutan non si può certo dire privo di problemi ed inefficienze. Il Paese però fatica a trattenere i suoi sudditi che decidono di rivolgersi verso nuovi lidi con la speranza di migliorare le proprie condizioni di vita.

MUTAMENTO DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE E RIPENSAMENTO DELLA DOTTRINA STRATEGICA

DI JOEL TERRACINA

La fine della guerra fredda unita all'efficacia nella dissuasione delle forze nucleari hanno favorito una riduzione del numero dei professionisti delle forze armate in Francia. Il vecchio scenario internazionale aveva visto la fine di alcuni pericoli determinati dalla scomparsa o, meglio, ridimensionamento di alcune nazioni che contendevano i paesi dell'Occidente.

La Francia ha dovuto inviare i propri militari professionisti per adempiere ad alcune missioni come l'operazione sentinella.

Il deterioramento della Sahel unito agli effettivi colpi di stato che hanno rovesciato i paesi amici della Francia sono fenomeni che hanno spinto il paese a adottare una nuova politica in materia strategica.

La Francia si era basata sulla dottrina della dissuasione nucleare per mantenere lontano dal suo territorio una serie di pericoli. Il collasso dell'Urss non sembra aver favorito una stabilizzazione del quadro internazionale che è stato sconvolto da nuovi fattori quali: il fenomeno di matrice terroristica unito ai tentativi di scomposizione dell'ordine mondiale portati avanti da potenze che stanno utilizzando la politica estera in maniera aggressiva.

Tutto ciò spinge i paesi dell'Europa occidentale a adottare un cambio di postura nella difesa da minacce interne ed esterne. I nostri sistemi sono per natura vulnerabili, per questo motivo è necessario ripensare lo strumento della difesa che dovrà d'ora in poi basarsi su una perfetta osmosi tra la componente militare e quella civile per funzionare meglio.

La Svizzera in questo caso rappresenta un grande esempio da prendere in considerazione.

I nostri paesi sono chiamati ad affrontare una serie di sfide se vogliono sopravvivere alle minacce che si profilano lungo l'orizzonte. De resto abbiamo assistito in questo ultimo periodo alla proliferazione dei fenomeni di guerra ibrida che, se condotti con una certa abilità possono far sprofondatare il paese all'interno del caos economico, istituzionale e sociale.

Per questo motivo gli stati non devono sottovalutare le nuove minacce che provengono da determinati paesi, altrimenti il nostro sistema economico-produttivo potrebbe ritrovarsi in serie difficoltà

Dobbiamo prepararci a tempi duri se vogliamo sopravvivere.

CONTROPELO

L'INVENZIONE DEL "POPOLO PALESTINESE"

DI ANTIMO MARANDOLA

Il "popolo palestinese" continuerò a scriverlo tra virgolette perché non è mai esistito. Fino al 1964 non se ne trova traccia in nessun libro, in nessuna citazione di battaglie, in nessun museo o pinacoteca. Non se ne trova traccia neppure nei documenti, nei trattati internazionali con riguardo all'area. La stessa delibera dell'Onu, la 181 del 27 novembre 1947, cita il proposito di creare uno Stato palestinese perché certamente esistevano degli arabi che risiedevano nella zona, ma a nessuno è passato per la mente di definirli "popolo palestinese."

Gli stessi territori, che una volta venivano chiamati "occupati" e che oggi l'Onu definisce ormai solo "contesi", sono stati sotto i governi arabi. La Striscia di Gaza è stata egiziana dal 1948 al 1967 e, per lo stesso lasso di tempo, la Giudea e la Samaria sono state della Giordania. Nonostante tale situazione, i "fratelli" arabi non hanno mai pensato di creare lo Stato del "popolo palestinese" in quei pezzi di terra, in quei territori di loro proprietà. Ne consegue l'assurdità per cui i giudici sdarebbero colonizzatori nella Giudea. Tra l'altro, che cos'era quel lembo di terra? Una descrizione attendibile ci viene dall'insospettabile Mark Twain che, visitando la Terra d'Israele nel 1867, nel suo libro "The Innocents Abroad" scrisse: "La Palestina è desolata e priva di bellezza... È una terra triste, disperata e con il cuore spezzato... Non abbiamo visto un essere umano lungo tutto il percorso... Non c'era quasi un albero o un arbusto da nessuna parte. Anche l'ulivo e il cactus, fedeli compagni del suolo arido, sembravano aver quasi abbandonato il paese." Dopo decenni di sudore, sacrifici e intelligenza, oggi tutto Israele è un giardino fiorito.

Solo nel 1964, il costruttore egiziano Arafat, ebbe l'idea di inventare il "popolo palestinese" che però doveva essere solo una sua personale cosca mafiosa che si dedicò subito ad estorcere il pizzo alle compagnie aeree di tutto il mondo, con il classico armamentario mafioso della minaccia di

attentati agli aerei e negli aeroporti. Nella partita entrarono anche gli Stati più vigliacchi con accordi segreti che garantivano l'impunità ai mafiosi palestinesi, sul territorio dello Stato, in cambio della promessa "tra gentiluomini" che la mafia palestinese si sarebbe astenuta dal massacrare gli ebrei sul territorio dello Stato contraente. L'osceno patto in Italia fu chiamato [Lodo Moro](#).

Nonostante la guerra che Stati vigliacchi come l'Italia hanno combattuto contro gli ebrei, gli stessi ebrei hanno sempre mantenuta salda la volontà di difendere il diritto storico di chi, da sempre, ha abitato Eretz Israel (Terra d'Israele). Il diritto di chi l'ha sempre abitata, il diritto religioso sancito dalla Bibbia, il diritto legale affermato dall'Onu, il diritto di chi l'ha lavorata e fatta fiorire, il diritto di autodeterminazione, il diritto di sangue per chi l'ha sempre difesa con i denti e con migliaia di morti, il diritto empatico per chi l'ha sempre amata e sognata. Diritti che si riassumano nel diritto a disporre di se stessi, della propria libertà e dell'indipendenza.

Nel continuo attacco dei nazipalestinesi, gli israeliani hanno vissuto gli ultimi 77 anni in una permanente Dunkerque, con la minaccia quotidiana di una violenza stragista. Gli israeliani non sono mai scappati, non solo perché non avevano altro posto dove andare ma, soprattutto, perché hanno sempre inteso difendere l'esistenza di Israele con l'irriducibile determinazione a vivere una vita normale, stante lo scontro di civiltà, anche se il mondo intorno ha resuscitato accuse medioevali, tipo l'uccisione di bambini per avere sangue con cui impastare il pane rituale. Gli israeliani hanno sempre rifiutato di essere schiavi della paura nonostante intorno a loro ci fosse, a favore dei terroristi, solidarietà a senso unico, un raptus collettivo e metastasi mai curate.

Ma chi sarebbero i membri del "popolo palestinese"? Proviamo a mettere in fila alcuni dati che li riguardano. Nei dati che andremo ad analizzare c'è preliminarmente da evidenziare che incrementi della popolazione, qualunque essa sia, in misura del 50%, o anche di più, nel giro di pochi anni, non sono mai frutto di esplosioni demografiche, bensì di altre cause. Il censimento britannico del 1931 ci dice che in terra d'Israele c'erano 969.298 abitanti, con un incremento del 50% rispetto al 1914. Gli arabi o musulmani erano 700.000 ma è interessante notare che gli arabi erano 92.300 nel 1893 per passare a 463.000 nel 1947. Stesso "miracolo" erra avvenuto nella Giudea, in Samaria e Gaza, dove gli arabi erano passati

da 233.500 del 1893 a 517.000 nel 1947. Di questi, 135.000, cioè il 14%, sono stati di recente immigrazione. In tale calderone si evidenzia anche che i musulmani parlano 23 lingue diverse, insieme agli arabi cristiani che ne parlano 21. Secondo l'UN Commission of Inquiry, nel 1947, 1.180.000 abitanti seguivano la religione musulmana, 630.000 l'ebraica e 140.000 la cristiana. Nel 2022, invece, si registravano 7.069.000 ebrei (74%), 2.026.000 arabi (21%) Drusi compresi. Quindi, coloro che sono andati a costituire il "popolo palestinese" sono passati, in pochi anni, da 130.000 a 1.800.000 con un incremento "miracoloso" del 1.300%. Per i cristiani il "miracolo" è stato inverso, con la lievitazione degli indici negativi. I cristiani nel territorio palestinese di Betlemme, nel 1990 erano il 60% della popolazione, per calare al 16% nel 2016 ed essere oggi al 12%. A Gerusalemme erano 31.000 nel 1946, per passare a 11.000 nel 1967 ed essere 16.000 nel 2020.

Popolazione di Gerusalemme

Anno	ebrei	musulmani	cristiani	totale
1864	8.000	4.500	2.500	15.000
1905	13.300	11.000	8.100	32.400
1922	33.971	13.413	14.669	62.578
1931	51.200	19.900	19.300	90.053
1967	195.700	54.963	12.646	263.307
1987	340.000	121.000	14.000	475.000

Gli arabi-israeliani erano 54.963 (20%) nel 1967 ed oggi sono 320.000 (35%) e tali sono rimasti anche dopo il 7 ottobre, dimostrando di non essere stati impauriti dall'attacco terroristico ma di aver ormai consolidato l'appartenenza a Israele, con la sua [realità di democrazia sociale](#) tra le più avanzate mai realizzate. Hanno sperimentato cosa significa vivere nella più diversificata società multi-etnica e multi-culturale superano la disinformazione dietro la quale si nasconde la realtà di un paese costretto a lottare quotidianamente per la propria esistenza, in una guerra fatta di terrorismo, di dolore, di sangue, di forza, di resistenza, di

cocciutaggine, di ottimismo, di disperazione e di determinazione. Hanno imparato cosa significa vivere nell'emergenza e ... fare cose normali. Tutto questo mentre i loro parenti, dalla Cisgiordania e da Gaza gli raccontano come vivono impastati con il terrorismo usato per distogliere dalla miseria materiale, dalla mancanza di libertà, di diritti e da prospettive di miglioramento.

Ma da cosa è scaturito l'incremento della popolazione del "popolo palestinese" in misura del 1.300%? Sicuramente non dalle nascite!

Intellettuali arabi avevano subito afferrato che gli ebrei avrebbero portato sviluppo e benessere. Nel 1917 il Giornale alQibla, organo ufficiale della Mecca, esortò gli arabi di Palestina a dare il benvenuto agli immigrati ebrei che con le loro "energie" e la loro "operosità" avrebbero "contribuito allo sviluppo del paese e al benessere dei suoi abitanti". Tra i tanti, gli fece eco Rashid Bay scrivendo: "Gli ebrei ci hanno resi prosperi, perché dovremmo essere adirati con loro? Essi vivono con noi come fratelli, perché non dovremmo amarli?"

Ma arrivò Arafat con la fondazione della sua cosca mafiosa sanguinaria, stragista, assassina e lo scenario cambiò totalmente. Oggi il "popolo palestinese" è una accozzaglia di nomadi provenienti dagli angoli più disparati dell'Oriente, attirati dal benessere che portavano gli ebrei. Sono giordani, egiziani, yemeniti, libanesi, siriani, arabi in genere. Ne consegue che la non esistenza di un "popolo palestinese" comporta l'assoluta inesistenza di qualsiasi rivendicazione di proprietà di un solo centimetro della Terra d'Israele. Meno che mai se fatta con la violenza.

Israele non si è mai piegato alla violenza e ancora oggi vale quanto scrisse Menachem Begin nel 1945 sul giornale Cherut (Libertà): "siamo carne della carne di coloro che sono stati uccisi, siamo sangue del loro sangue. Di più: siamo spirito dello spirito dei martiri di Israele del passato, del presente e del futuro".

LA POLARIZZAZIONE POLITICA PRODUCE DELLE ROTTURE TRA LE PERSONE

DI JOEL TERRACINA

Secondo un recente sondaggio lanciato in Spagna in occasione delle festività, la polarizzazione politica ha prodotto una serie di rotture tra individui nell'ambito della famiglia e tra i gruppi di amici.

La Spagna, paese mediterraneo al pari delle altre nazioni sta conoscendo il fenomeno dei forti contrasti in politica. Lo dimostra uno studio che è stato lanciato durante i primi giorni della scorsa settimana.

Il 14% degli spagnoli ha rotto con un amico per colpa di alcune discussioni politiche. Tre spagnoli su cinque preferiscono non affrontare nessun tema politico perché è altamente divisivo.

La polarizzazione politica è presente tanto nel mondo reale quanto in quello virtuale. La rete ha spesso prodotto una serie di fenomeni nocivi sul piano del reale perché ha prodotto numerose distorsioni.

I votanti dei partiti di estrema sinistra spagnola dichiarano di aver rotto relazioni con amici e familiari indicando nella figura del leader di Vox, Santiago Abascal colui che ha prodotto una grande frattura all'interno della società spagnola. Il fenomeno della polarizzazione in politica è tipico del periodo attuale, ha finito con l'attirare l'interesse di numerosi studiosi, tra i quali si segnalano: sociologi e politologi.

L'avversario politico non è più concepito come tale, al contrario diventa un vero e proprio nemico da abbattere. Tanto i politologi quanto i sociologi avvertono del rischio di un possibile scivolamento verso una rottura del delicato ordine sociale che potrebbe portare in alcuni casi al fenomeno della guerra civile.

Occorre intervenire in tempo: la classe politica è la prima che dovrebbe dare il buon esempio, altrimenti il rischio di una rottura dell'ordine sociale si fa sempre più concreto.

REATI DI ODIIO, COSA FARE PER CONTRASTARLI?**DI CARLO REPETTO**

L'attentato che ha colpito Bondi Beach in Australia è uno dei tanti attacchi che si inserisce in una logica di perpetuare attacchi contro gli ebrei nell'intero globo terrestre.

Siamo in presenza di un fenomeno che è quello della guerra asimmetrica che pensavamo di aver sconfitto.

Questo fenomeno è il prodotto di una serie di conseguenze:

- 1) supporto logistico da parte di alcuni stati che sponsorizzano il fenomeno del terrorismo internazionale,
- 2) partiti di estrema sinistra che hanno deciso di intraprendere da diverso tempo sostegno alla causa palestinese producendo il fenomeno della demonizzazione dello stato ebraico,
- 3) polarizzazione politica prodotta dai media e dai cattivi maestri.

Questo fenomeno non è nuovo perché si nutre della propaganda, fintantoché non si adotteranno determinati strumenti per contrastare l'odio online continueremo a scivolare lungo una china pericolosa.

Gli stati dispongono di diversi strumenti che vanno dal piano giuridico a quello operativo ma tutto ciò non basta. Bisogna assolutamente implementare una serie di misure che richiedono l'appoggio di studiosi di diverse materie se si vuole seriamente contrastare il fenomeno dell'odio.

La rete ha finito per provocare tale distorsione, occorre, pertanto, prendere il toro per le corna altrimenti il rischio è quello di perdere la democrazia.

L'eccessiva tolleranza verso i fenomeni di tolleranza finisce per produrre il collasso delle democrazie stesse, se continuiamo a dormire ci troveremo a combattere contro i peggiori demoni del passato.

PD: LA GUERRA DEGLI EPIGONI**DI MARCO DEL MONTE**

In questo momento politico, stiamo assistendo a una grave crisi della sinistra, come non si ricordava da tempo immemorabile.

Come vedremo, al termine di una travagliata storia giudiziaria che fu contrassegnata dal nome "tangentopoli", si chiuse un'epoca e iniziò la cosiddetta "seconda repubblica"; ma i germi che avevano fatto finire la prima non sono mai morti, tanto che, come risulta da una statistica europea, l'Italia è largamente in testa per i reati "contro la Pubblica Amministrazione".

Nel 1985 in Italia cominciò un processo politico-giudiziario che portò al dissolvimento dei partiti per come li aveva previsti la Costituzione, sostituiti da movimenti caratterizzati da un capo (Forza Italia, con Silvio Berlusconi) o da un capopopolo (M5S, con Beppe Grillo). L'eccezione fu rappresentata, al momento, dal PCI che aveva qualche influenza sulle procure, specie quelle lontane da Roma, almeno fino a quando non emerse la figura del "compagno G", al secolo Primo Greganti, che si accollò tutti i problemi del suo partito.

Per sopravvivere nella nuova realtà, i residui della sinistra, rappresentati dalla corrente di sinistra della DC e dal Partito Comunista, che cambiò subito il suo nome in PDS (e poi DS) cercarono di dar vita ad un partito unico che, dopo aver sperimentato vari nomi, si fermò a "PD".

L'ultimo "comunista" che è passato per tutte le realtà della sua formazione politica e che ha presieduto l'ultimo consiglio dei DS, è stato Piero Fassino, che può essere considerato, a ragione, tra i padri fondatori del PD, dopo una lunga gestazione ed infiniti scossoni; teniamo presente, però, che, dietro le quinte, non è mai scomparso Massimo D'Alema, comunista doc, che è riemerso proprio nel momento di crisi della sinistra.

La causa che ha scatenato questo cataclisma politico-giudiziario fu rappresentata da una serie di scandali, soprattutto nelle Opere Pubbliche, che sulle prime vide salvo soltanto il PCI (Partito Comunista Italiano) che mantenne l'aureola di "partito onesto".

Tutto ebbe inizio con lo scandalo delle "carceri d'oro" e proseguì con quello delle "lenzuola d'oro". Il primo scoppiò alla fine del 1986, con un'inchiesta durata un anno e che vide l'arresto di Franco Nicolazzi (PSDI e Ministro dei Lavori Pubblici) e il suo Capo di Gabinetto, Gabriele Di Palma.

Il secondo sconvolse il Ministero dei Trasporti (che in seguito a tale scandalo venne soppresso e inglobato nel Ministero dei LL.PP.) il 25 novembre 1988 e vide l'arresto dell'intero consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato; ne fu coinvolto in prima persona anche il presidente Lodovico Ligato, già parlamentare DC, che fu ucciso dalla 'ndrangheta calabrese il 27 agosto 1989.

Questi due scandali fecero da apripista ad un più vasto terremoto ("tangentopoli"), che sconvolse il Paese. Tutto iniziò ufficialmente il 17 febbraio 1992, quando fu arrestato Mario Chiesa ex parlamentare del PSI e presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, ritornato alla ribalta di recente.

L'inchiesta madre, denominata "mani pulite", fu iniziata dalla Procura di Milano, sotto la guida di Francesco Saverio Borrelli, figlio d'arte (suo padre fu Presidente della Corte d'Appello, che prese in mano la situazione esautorando di fatto il Giudice per le Indagini Preliminari (GIP), Italo Ghitti.

Praticamente in una notte, mise in piedi un pool di giovani magistrati della procura, nelle persone di Gherardo Colombo (di Magistratura democratica), Piercamillo Davigo, che aveva fama di incorruttibile ed era di fatto la punta di diamante del pool, Fabio De Pasquale, esperto in banche e traffici internazionali di denaro e Antonio Di Pietro, ex poliziotto, con trascorsi all'estero, specie in Germania.

Per inciso, lo scandalo delle "carceri d'oro" scoppiò dopo l'apertura del cosiddetto "mercato degli appalti europei", a seguito di una denuncia presentata da un gruppo di imprese tedesche, escluse dagli appalti italiani effettuati da varie Società dell'IRI (Edil.Pro.; Bonifica; Italposte), che applicavano oneri di concessione al 18%, mentre la normativa europea si limitava al 10%.

Queste Imprese, poi, il più delle volte si vedevano costrette ad un ulteriore esborso extra-appalto e, quando ritennero la misura colma, fecero esplodere la "bomba".

Questa inchiesta ebbe una risonanza enorme, perché vide alla sbarra tutti i leaders di partito e iniziò una "gara" tra procure che ha distrutto il Paese, perché scardinò il sistema di potere basato su queste strutture. Molti partiti sono

scomparsi e sono stati sostituiti da formazioni dirette da gente che non ha il benché minimo senso dello Stato.

L'ultimo governo prima dello tsunami aveva a base l'alternanza alla Presidenza del Consiglio di Bettino Craxi (segretario del PSI) e Ciriaco De Mita (gran cervello e capofila dei DC di sinistra). Allo scadere dei due anni pattuiti, però, Craxi si rifiutò di cedere il passo, aggiungendo sale sulle ferite.

I partiti, previsti nella Costituzione, svanirono letteralmente ed al loro posto emersero due partiti creati in laboratorio: il PD e Forza Italia (FI).

Si trattava di fatto di mettere insieme i resti della DC (che mantenevano modi e cultura da curia vaticana) e il PCI (in quel momento DS) che manteneva intatti i suoi legami con gli Zar di Russia, dove per "Zar" si intende l'uomo al comando, e portatori di identici metodi e schemi politici.

L'attuale Segretaria del PD è Elly Schlein, che deve vedersela con gente del calibro di D'Alema, Bersani, Franceschini, Delrio, De Luca, Emiliano, Bonaccini, cioè come dire i pescatori che si contendono una sardina.

Per di più, oggi nessun partito ha più una scuola per dirigenti e gli effetti si vedono, se, come dice Fassino, i giovani non conoscono la storia del proprio paese (figurarsi quella di popoli come l'Ucraina o come la Palestina e Israele).

In questo momento la debole segreteria della Schlein non è in grado di opporsi all'ala antisemita (pardon antisionista) del suo partito, ben rappresentata da personaggi come D'Alena o Bersani, e, perciò non trova di meglio da fare che silenziare o espellere anche un padre fondatore del PD, come Fassino o il capo della corrente "sinistra per Israele", Emanuele Fiano o Graziano Delrio, che ha presentato un DDL contro l'antisemitismo, a titolo "personale".

Come insegnano i greci, la guerra degli epigoni non è nobile come quella dei padri, ma sporca e cattiva, come stiamo vedendo.

LA SPAGNA DI FRONTE A SPINTE INDIPENDENTISTE**DI JOEL TERRACINA**

La Spagna è uno dei tanti paesi dell'Europa meridionale che sta affrontando una serie di problemi di natura interna. Il regno di Spagna può essere concepito come l'unione di più popoli che parlano diverse lingue e che afferiscono a differenti culture. L'autonomismo della Catalogna assieme a quello dei paesi Baschi, Galizia e Navarra sembra aver mosso in moto un meccanismo pericoloso in grado di minare dall'interno le basi di convivenza civile all'interno del regno.

In termini politologici possiamo dire che la Spagna è uno dei tanti paesi europei percorso da una serie di fratture. Le regioni periferiche hanno sempre mostrato un certo senso di disaffezione nei confronti di Madrid perché si ritengono in un certo senso diverse dal centro soprattutto per una questione di storia, lingua e cultura.

Il ricordo della guerra civile è uno dei tanti temi che ha pesato e che continua ancora oggi a pesare nella memoria collettiva del popolo spagnolo. La Catalogna, regione che ha sempre guardato con interesse alla Francia è sempre stata coinvolta in questo processo sia dal punto di vista emotivo che storico.

Le fratture tra il centro e la periferia non si sono mai ricomposte. Il governo di sinistra che è un governo di minoranza mantiene il suo potere appoggiandosi ai voti degli autonomisti che finiscono per esercitare su di esso un vero e proprio potenziale di ricatto.

L'opposizione di destra continua a crescere all'interno del Paese, promettendo che, se ritornerà al potere rivedrà con molta attenzione il sistema delle autonomie.

Se Madrid rappresenta la capitale nonché la sede del governo e del palazzo reale, Bilbao e Barcellona sono sul piano economico le città più ricche che rivendicano una maggiore autonomia da Madrid.

Non a caso alcuni studiosi hanno parlato di un nazionalismo periferico in forte crescita in Spagna che potrebbe minare l'unità del sistema paese. Il nuovo re si è trovato più volte a fronteggiare questo fenomeno che non è stato favorito dalla politica, al contrario la polarizzazione della comunicazione politica sta contribuendo ad alimentare tale fenomeno.

Nonostante le diverse problematiche, la Spagna è riuscita ad ottenere alcuni successi: la transizione verso la democrazia, l'integrazione europea e nel patto atlantico, fasi che hanno permesso il consolidamento della democrazia.

La sfida che il paese deve affrontare è duplice, da un lato deve cercare di rimanere unito al suo interno adottando una serie di strumenti volti a garantire l'unità e la rappresentanza. Dall'altro deve cercare di fronteggiare le dinamiche internazionali se vuole rimanere al passo con i tempi.

LA CHIESA CATTOLICA CONTINUA A ESSERE ANTISEMITA

DI ANTIMO MARANDOLA

È arrivato il Natale e la Chiesa cattolica, come da tradizione, non ha resistito alla voglia di celebrare la sua vena antisemita. L'ha fatto il cardinale Pizzaballa che non si è fatto pregare per mettersi in mostra davanti al suo capo romano che È andato a Gaza per esprimere solidarietà alla banda di sanguinari assassini, stragisti senza nessun accenno alle migliaia di vittime dei suoi beniamini nazipalestinesi. Nooo, tutto bello, tutto pacifico, tutto amore per il prossimo, ma solo in apparenza. La sostanza della gita è stata omessa. La parata di gaza è servita per ingraziarsi i caporioni del terrorismo e mettersi in evidenza agli occhi del suo capo romano.

Pizzaballa ha dimostrato, per l'ennesima volta, che degli ebrei non gli importa nulla, e fin qui, essendo lui un cattolico, non c'è da meravigliarsi, ma ha, al tempo stesso, conclamato che neppure dei cristiani gli importa qualche cosa. Lo scandalo sta appunto nella dimostrazione che una variante al vuoto pneumatico non è dato trovarla nemmeno nei moniti di chi, quei cristiani di Palestina dovrebbe rappresentare e difendere.

Nessun accenno o preoccupazione per il fatto che la quota della popolazione cristiana a Betlemme è diminuita dall'85% al 10%. Questo cambiamento sottolinea quanto siano perseguitati i cristiani in Cisgiordania e a Gaza. Nel 1967, costituivano il 6% della popolazione di questi due territori mentre oggi sono scesi all'1%.

L'esodo verso Israele è esploso dopo che l'Autorità Nazionale Palestinese prese il controllo a metà degli anni '90, e oggi la maggior parte dei cristiani che possono se ne sta andando. Vanno in Israele, unico paese al mondo in cui il numero dei cristiani aumenta ogni anno.

Le ragioni sono molteplici: Tra il 2001 e il 2004 si sono registrati numerosi casi di aggressioni sessuali e stupri ai danni di ragazze cristiane, che hanno spaventato la comunità. Gli autori di tali violenze sono spesso protetti dall'élite politica palestinese. I cristiani sono da tempo particolarmente vulnerabili e soggetti a sequestri di terreni ed estorsioni da parte delle milizie di Fatah e delle forze di polizia dell'Autorità Nazionale Palestinese. Poi c'è la memoria

dei fatti accaduti durante le rivolte del 2006, quando le chiese furono incendiate. Oggi i luoghi di culto cristiani vengono spesso vandalizzati e i fedeli vengono picchiati, derubati e presi di mira per conversioni forzate, rapimenti. E imposizione del racket di "protezione" speciale e boicottaggi delle attività commerciali cristiane.

Anche le celebrazioni natalizie vengono interrotte e le donne vengono molestate quotidianamente perché non indossano l'hijab mentre i tribunali dell'Autorità Nazionale Palestinese applicano la Sharia, lasciando i cristiani legalmente impotenti. In questo quadro desolante le vittime sono costrette a rimanere in silenzio per preservare l'immagine dell'Autorità Nazionale Palestinese all'estero.

Dallo scoppio della guerra di Gaza centinaia di altre famiglie sono fuggite e i sacerdoti affermano apertamente che la comunità sta morendo, nel silenzio tombale dei media internazionali e delle ONG che, volutamente, ignorano ampiamente. Sulla stessa linea si è incanalato Pizzaballa, ma da dove si trascina tale spirito violento? Chi sta dando a Pizzaballa l'esempio che la Chiesa deve fare una montagna di moine ma deve rimanere sempre fedele alla sua vena antisemita?

L'esempio viene dall'alto. E per metterlo a fuoco occorre analizzare con molta attenzione alcuni particolari all'apparenza insignificanti: perché il Papa regnante ha tessuto le lodi del Concilio di Nicea? Perché ha preso il nome di Leone quattordicesimo, pur avendo a disposizione un elenco infinito di alternative? Le scelte non sono casuali. Andiamo a sbirciare un po' tra i precedenti dei vari papi Leoni.

Uno dei capisaldi della persecuzione antiebraica fu proprio il Concilio di Nicea in cui venne creato un corpo legislativo che rendesse "legale" la persecuzione. Già Giustiniano aveva inserito nel Corpus Iuris Civilis tutta l'antecedente produzione legislativa antiebraica compresa la produzione del Concilio di Nicea del 325 che molto spesso rasentava il ridicolo. Dallo stesso Concilio fu proibito ai cristiani di mangiare le azzime e di celebrare la Pasqua contemporaneamente agli ebrei, di frequentare le Sinagoghe e di osservare il sabato (istituendo a bella posta la domenica come sabato cristiano), di chiamare gli ebrei a benedire la terra e di usarli come pacieri nelle discordie tra cattolici. Agli ebrei fu proibito di farsi fare la barba da un cattolico.

Durante il fascismo la Chiesa si guardò bene dall'attaccare la dittatura con cui fece anche il Concordato. Cominciò a ricordare al fascismo l'enciclica *Immortale Dei* di Papa

Leone XIII del 1885: *"Quell'immortale opera di Dio misericordioso che è la Chiesa, sebbene in sé e per sua natura si proponga come scopo la salvezza delle anime e il raggiungimento della felicità celeste, pure anche nel campo delle cose terrene reca tali e tanti benefici, quali più numerosi e maggiori non potrebbe se fosse stata istituita al precipuo e prioritario scopo di tutelare e assicurare la prosperità di questa vita terrena"* Pertanto, i governanti *"tra i loro più sacri doveri devono porre quello di favorire la religione, difenderla con la loro benevolenza, proteggerla con l'autorità e il consenso della legge, né adottare qualsiasi decisione o norma che sia contraria alla sua integrità."* *"Perché comunque esistono il sole che illumina (la Chiesa) e la luna che riceve la luce (il principe).*

Pertanto, noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario, per la salvezza di ogni creatura umana che essa (la potestà civile) sia sottomessa al Sommo Pontefice"

Gli ultimi anni del 1800 videro una raffica di encicliche del Papa Leone XIII sugli argomenti più vari. Iniziò con *"l'età nostra, tutta sconvolgimenti e ruine, corra dritta al precipizio"* (1881, *Diuturnum illud*); passò alla condanna del nichilismo e del comunismo (1878, *Quod apostolici muneris*) *"micidiale pestilenza che serpeggia per le intime viscere della società e la riduce all'estremo pericolo di rovina"* e ai danni delle moderne ideologie, per poi condannare il naturalismo, il socialismo, la sovranità popolare che non riconosce Dio nello Stato dei "senza Dio".

In particolare, il papa condannò la massoneria, per poi disquisire sull'accettazione - da parte della Chiesa - di qualsiasi forma di governo in quanto *"il diritto di comandare non è per sé stesso legato a una forma di governo; ma in ogni forma di governo i governanti devono avere riguardo a Dio, padrone supremo del mondo"* (1885, *Immortale Dei*).

Il Papa trattò subito dopo l'inaccettabilità della separazione tra Stato e Chiesa (1888, *Libertas*) alla quale va tributata assoluta obbedienza (1890, *Sapientiae christianae*) e ritornò sulla condanna della massoneria identificata come *"prima bestia della modernità apocalittica"* (1890, *Dall'alto dell'Apostolico seggio*).

Papa Leone X trasformò gli iniziali banchi di pegno in vere e proprie banche di credito commerciale, sacralizzate poi dal Concilio di Trento, dopo che era stata stroncata la concorrenza ebraica sopprimendone i banchi (1684): *"Questo*

abominio simile al santuario profanato di cui parla Daniele; e Roma, che è un santuario, in quanto città sacerdotale governata dal vicario di Cristo conserva l'abominio". Il Banco di Roma fu creato il 9 marzo 1880 su consiglio del Papa Leone XIII e di Monsignor Folchi, amministratore dei beni della Santa Sede, con capitale sociale di sei milioni di lire, su iniziativa dell'aristocrazia fondiaria romana, sovrabbondante di liquidità e interessata a trarre profitto dall'espansione edilizia.

Insieme alla fissazione contro il comunismo, la Chiesa aveva una seconda ossessione: il sesso. Solamente per quello praticato dai comuni mortali, però, perché per gli ecclesiastici erano previste pene pecuniarie che risolvevano ogni problema.

Fu pubblicato un preciso listino prezzi, la *Taxa Camarae*, promulgato da Papa Leone X nel 1517, che prevedeva una multa per ogni singola infrazione (*Civiltà Cattolica* 1891, serie XIV, vol. XII).

Ecclesiastico che incorre in peccato carnale, sia con suore, sia con cugine, nipoti o figliocce, 12 soldi; se contro natura o bestialità, 15 soldi; se deflora una vergine, 8 soldi.

Concubinato, 1 soldo.

Peccati di lussuria di un laico, 1 soldo, con un sovrapprezzo da stabilire per gli incesti.

Adultero che vuole continuare a esserlo, 3 soldi.

Rapina, furto e incendio, 7 soldi.

Assassinio, 4 soldi; in caso di più persone, paga uno solo.

Maltrattamenti alla moglie, 4 soldi; se uccisa, 15 soldi; se uccisa per risposarsi, 9 soldi.

Affogamento di un figlio, 15 soldi.

Aborto, 15 soldi.

Assassinio di un parente stretto, 5 soldi.

Uccisione di un vescovo o di un prelado, 14 soldi.

Sacerdote che non vuole pagare i debiti, 8 soldi.

Negozi sotto i portici delle chiese, 19 soldi.

Frate con donna in un eremo, 19 soldi.

L'anno successivo egli promulgò la famosa enciclica in cui ammoniva gli operai a non dare sfogo alla propria rabbia attraverso rivoluzioni, invidia e odio, invitando altresì i padroni a mitigare i comportamenti e ad abbandonare lo schiavismo sugli operai. La serie di Leone XIII si concluse con la constatazione della necessità dell'abbandono dell'idea di restaurare la monarchia cattolica in Francia. (1892, *Au milieu des sollicitudes*).

Il '900 si aprì con l'enciclica *Graves de communi re* di Papa Leone XIII (18 gennaio 1901) che esprimeva plauso e invocava l'unità dei cristiani, a cui lo stesso Papa fece seguire l'enciclica *Vigesimo quinto anno*, in cui celebrò il compendio dei successi della Chiesa, il che illustra più di tante parole che cosa egli intendesse per unità dei cristiani: unità, ma sotto il predominio della Chiesa Apostolica Romana. Al tempo stesso, tanto per non sprecare l'occasione offerta da un'enciclica, si scagliò contro la Massoneria - intesa come sinonimo dell'ebraismo -, che era "*piena dello spirito di Satana (...) una setta tenebrosa, che la società porta da lunghi anni nei suoi fianchi, come un morbo letale, che ne contamina la santità, la fecondità e la vita (...) invase dallo spirito di Satana, di cui sono strumento, ardono come il loro ispiratore, di un odio mortale e implacabile contro Gesù Cristo e l'opera sua (...) personificazione permanente della rivoluzione (...) una specie di società a rovescio, il cui scopo è un predominio occulto sulla società riconosciuta e la cui ragion d'essere consiste nella guerra a Dio e alla sua Chiesa*".

Il "piano delle sette" comprendeva, secondo Papa Leone XII, il Risorgimento, l'unificazione italiana, lo Stato unitario, la legislazione anticlericale.

Con l'Enciclica *Immortale Dei*, Papa Leone XIII aveva ribadito che "*il diritto di comandare non è per sè stesso legato a una forma di governo; ma in ogni forma di governo i governanti devono avere riguardo a Dio, padrone supremo del mondo*". Il Re di diritto divino fa del sovrano il luogotenente di Dio e morire per lui è morire per Dio, mentre i nemici del Re sono nemici di Dio.

Collegato al concetto del Re terreno operante per grazia del Re divino e a esso immediatamente conseguente era il principio del "*cuius regio, eius religio*". Convertito un Re, quindi, si acquistava tutto un popolo, in una sorta di "paghi uno e prendi due"!

Lo stesso Sant'Agostino aveva sostenuto che "*dove c'è guerra con ingiustizia e oppressione il cristiano può ristabilire la pace con l'uso della violenza. Con prediche e consigli le stragi non cesserebbero e il cristiano dovrà combattere per essere un pacificus, ovvero un costruttore di pace*" (Armando Torno, *La moralità della violenza*, Mondadori).

Leone XIII lo ritroviamo nella meticolosa osservazione del partito tedesco Zentrum. Già nel 1887 Papa Leone XIII aveva obbligato il leader Ludwig Windthorst a votare a favore

della legge di bilancio militare a seguito dell'accordo concluso con Bismarck. Il voto dello Zentrum fu decisivo nell'approvazione della diabolica legge sui pieni poteri in quanto i nazisti avevano bisogno dei due terzi dei voti. Allora votarono a favore, insieme a Zentrum, anche i popolari bavaresi del Mons Leichte e ciò permise che la legge mortifera dei pieni poteri venisse approvata, scavando la fossa al diritto e inaugurando la stagione della peggior tragedia dell'umanità. La legge fu approvata con 441 voti favorevoli e 94 contrari.

In Austria il Partito Cristiano Sociale, guidato da Karl Lueger, aveva una maggioranza fortemente antidemocratica e conservatrice, sostenuta da larga parte dei cattolici, dal Papa Leone XIII e dal Cardinale Rampolla. I Vescovi e la maggioranza dei cattolici appoggiavano la coalizione di centro destra del Blocco Nazionale, sottolineando la stretta connessione fra religione e nazione. Si affiancava il Partito conservatore clericale piccolo-borghese Christichsoziale Volkspartei.

Tracciati questi sommari appunti, la domanda sorge spontanea: cosa aspettarsi dall'attuale Papa che, a quanto pare, ha una reverente devozione per i Papi Leoni che l'hanno preceduto? Senza tema di smentita, la previsione è facilmente negativa. Ai posteri l'ardua sentenza!

ELEZIONI PRESIDENZIALI IN CILE

DI JOEL TERRACINA

Il Cile è un Paese del latino-americana che è basato su un sistema di governo di natura presidenziale. Il primo turno delle elezioni presidenziali che si è tenuto il 16 novembre 2025 ha confermato la tendenza all'interno del sistema politico cileno. La destra e l'estrema destra cilena hanno messo in difficoltà la sfidante del partito di sinistra.

Se il 2020 era stato l'anno che aveva favorito la vittoria di alcuni esponenti della sinistra nel continente latino-americano, il 2025 potrebbe portare alla ribalta il partito della destra in Cile. L'opposizione di destra sotto la presidenza del presidente progressista, Boric, si è riorganizzata.

Boric era stato eletto per fronteggiare le destre, il voto che l'aveva sostenuto era stato pressoché un voto di paura segnalato dall'incapacità di portare avanti una serie di riforme strutturali per favorire il sistema paese.

Le tendenze socialiste del presidente Boric sono state contenute dagli alleati moderati del centro che hanno favorito la paralisi del processo legislativo.

Il governo Boric è stato una sorta di anatra zoppa perché pur essendo eletto da un campo largo non è riuscito a fronteggiare i problemi che aveva promesso di risolvere. Il sistema cileno è stato dunque paralizzato da una vera e propria incapacità di riformarsi. Il presidente uscente ha preferito distogliere l'attenzione della gente dai problemi interni scegliendo così la carta della politica estera. Il Cile è stato uno dei tanti paesi che ha voluto richiamare il suo ambasciatore dopo la reazione dello Stato d'Israele ai fatti di Gaza. Boric non è riuscito a risolvere i problemi del suo paese ed ora il Cile rischia di cadere nelle mani della coalizione di destra.

Le destre sono forti e molto probabilmente si sentono sicure di vincere l'importante appuntamento elettorale del 15 dicembre 2025. Il problema è capire quale destra vincerà quella democratica liberale oppure quella protestataria e nostalgica di un determinato ordine.

La politica fatta con la nostalgia sembra ancora oggi avere la meglio all'interno dei sistemi politici contemporanei.

COME HA VINTO BOLSONARO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI?

DI JOEL TERRACINA

Bolsonaro è stato il candidato delle elezioni presidenziali del 2020 che è riuscito a sconfiggere lo sfidante di sinistra. Bolsonaro è riuscito a vincere le elezioni presidenziali adottando una strategia tipica militare: l'attacco è la migliore difesa.

La pandemia covid 19 si è rivelata uno strumento di fondamentale importanza per portare avanti una serie di attacchi denigratori contro il congresso, il sistema giudiziario e la deriva dittatoriale che il Brasile stava intraprendendo.

Bolsonaro si è anche scagliato contro L'Oms, "colpevole" di aver intrapreso una serie di misure di natura liberticida.

La campagna elettorale è stata particolarmente violenta nonché ricca di una serie di attacchi e controattacchi contro specifiche figure dell'establishment brasiliano. Il linguaggio politico dell'ex presidente riprende alcuni tratti caratteristici di un fenomeno che ha oramai preso il sopravvento all'interno dei nostri sistemi politici contemporanei, il populismo.

L'esponente del partito di destra ha accusato più volte di combattere contro il sistema che stava negando una serie di libertà nei confronti dei cittadini brasiliani. Lo stile di Bolsonaro è stato pressoché dirompente perché è riuscito a catturare tanto i cuori quanto le menti dei numerosi brasiliani.

Siamo lontani dal vecchio sistema di fare politica, questo perché i social sembrano aver amplificato il fenomeno della polarizzazione.

Bolsonaro sembra aver optato per un modello di comunicazione volto a colpire l'immaginario collettivo delle persone violando i confini delle politically correct.

Alcuni studiosi come Adam Prezwosky hanno definito lo stile di Bolsonaro come una sorta di nuovo autoritarismo furtivo. Un fenomeno che provvederebbe ad erodere il sistema della democrazia dal proprio interno, un sistema caratterizzato da tre momenti fondativi.

Alcuni critici del modello Bolsonaro hanno visto nella crisi pandemica un tratto per favorire l'erosione dello stato di diritto. La campagna sanitaria ha permesso ai leader populistici di sperimentare diverse forme del linguaggio politico rivelandosi così un vero e importante laboratorio politico per portare avanti una serie di disegni.

GARATTERI MOBILI

VAL DI FRAELE: SCOPERTO UN "JURASSIC PARK" IN LOMBARDIA

DI ILARY SECHI

Le Alpi, in questi giorni al centro dell'attenzione mediatica per inizio dei prossimi Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina 2026, sono state protagoniste di un altro clamore mediatico. È stata infatti resa pubblica una scoperta archeologica straordinaria, avvenuta a settembre scorso, in Val di Fraele, tra Livigno e Bormio, all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio. Migliaia di orme di dinosauri, risalenti a circa 210 milioni di anni fa. Il ritrovamento, il primo di questo tipo in Lombardia, è stato immediatamente riconosciuto come uno dei più estesi e ricchi giacimenti di tracce fossili del Triassico a livello mondiale.

Si deve a Elio Della Ferrera, fotografo naturalista, questa sensazionale scoperta paleontologica, occorsa durante un'escursione. Ad attirare la sua attenzione, mentre era intento a osservare con il binocolo un ripido versante roccioso, una curiosa serie di avvallamenti dall'aspetto circolare. Della Ferrera non lo sapeva, ma quelle che aveva di fronte erano in realtà centinaia di impronte fossili di dinosauri, alcune talmente ben conservate che rendere ancora visibili tracce di dita e artigli. A dare conferma che si tratta davvero delle impronte dei mastodonti che hanno popolato la Terra per circa 160 milioni di anni, è stato il paleontologo Cristiano Dal Sasso, del Museo di Storia Naturale di Milano.

Le analisi preliminari hanno rilevato che le orme sono conservate in rocce dolomitiche risalenti al Triassico superiore, databili a circa 210 milioni di anni fa. Il sito della Val di Fraele rappresenta il primo rinvenimento di questo tipo in Lombardia. Molte di queste impronte sono allungate, il che le rende verosimilmente attribuibili a dinosauri prosauropodi, grandi erbivori antenati dei sauropodi del Giurassico, probabilmente affini a *Plateosaurus engelhardti* -

per capirsi, di dinosauri come il brontosauo o il brachiosauo.

Un altro dettaglio interessante riguarda la posizione in cui sono state rinvenute. Le orme si trovano, infatti, su superfici rocciose praticamente verticali, il che ha fatto ipotizzare che, in origine, siano state impresse durante l'attraversamento di piane di marea, ambienti sedimentari ai margini dell'Oceano Tetide - il mare che tra il Permiano e il Miocene, circa 250 milioni di anni fa, separava l'Africa settentrionale dall'Eurasia. Il sollevamento dell'arco alpino da una parte e l'erosione dall'altra, poi, le hanno riportate in superficie e nella posizione in cui sono state rinvenute centinaia di secoli dopo. Sono oltre un migliaio e distribuite su almeno sette crinali, con un'estensione di quasi cinque chilometri.

La straordinaria importanza scientifica di questa scoperta, però, è ancora tutta da approfondire e terrà impegnati paleontologi e geologi per molti anni. Le istituzioni coinvolte sottolineano come questa scoperta rappresenti un patrimonio unico, un vero e proprio "libro di pietra" che consentirà di leggere come sia avvenuta l'evoluzione degli animali e degli ambienti oltre duecento milioni di anni fa, collegando il passato più remoto della Lombardia al suo presente. Lombardia che, dopotutto, non è nuova a questo tipo di scoperte accidentali, che spalancano finestre su un passato così lontano da noi.

Le incisioni rupestri della Valcamonica ne sono un altro esempio significativo. Tracce, questa volta antropiche, sono state quelle rinvenute per caso da Walther Laeng nel 1909, nei pressi di Cemmo. Le immagini incise sulle rocce da popolazioni vissute tra il Paleolitico e l'Età del Ferro, sono state le prime di una lunghissima serie, rinvenuta su oltre duemila rocce e distribuita su 24 comuni. A dimostrazione che, al volgere di ogni era, l'arco alpino è stata una terra prediletta sia dalle popolazioni animali che da quelle umane.

CON ALBERTO ANGELA, PRENDE VITA IL "DE BELLO GALLICO"

DI ILARY SECHI

Intorno a Natale è uscita l'ultima fatica letteraria di Alberto Angela, questa volta incentrata su una figura di immenso rilievo storico: Giulio Cesare. A vedere "Cesare. Alla conquista dell'eternità" sullo scaffale delle librerie c'è da rimanere destabilizzati: dalla costa si capisce subito che le pagine sono tante, infatti sono quasi 650. Tuttavia, basta leggere le prime righe, per essere subito rapiti dallo stile scrittoria inconfondibile e totalmente coinvolgente dell'Angela *filis*.

È un libro che, come dice anche l'autore stesso, chiedeva di essere scritto e pubblicato da trent'anni. Ma, attenzione! Non si tratta, come molti potrebbero pensare, della "solita" biografia sul grande condottiero romano, colui che ha posato il primo mattone del futuro impero. Il saggio divulgativo è interamente dedicato alla grande opera letteraria scritta di proprio pugno - anche se in terza persona - da Giulio Cesare, cioè il *De bello Gallico*, ovvero "Sulla guerra in Gallia".

Il *De bello Gallico* fa parte del genere dei *Commentarii*. Viene ricordato come una delle opere principali di Cesare, insieme al *De bello civili*, incentrato sulla guerra civile scoppiata contro Pompeo Magno - ex triumviro con Cesare e Crasso nonché suo genero. Di primo acchito, si potrebbe pensare che si tratti solo di un resoconto sulla conquista delle Gallie ma così non è. Il *De bello Gallico* è contemporaneamente un manuale di tecnica militare, di antropologia culturale e di geografia. Inoltre, approfondirne la conoscenza aiuta a dissolvere tutto il pregiudizio e la concezione distorta che si ha dei Galli, di chi siano stati, del fatto che non furono un ammasso di genti sporche e brutali ma, al contrario, non furono poi così diversi dai Romani - molto divertente il capitolo dedicato ad Asterix.

Infatti, anche i Galli avevano la loro moneta corrente, avevano città fortificate, sebbene non monumentali, come quelle romane. Inoltre, subivano molto l'influenza greca, che si irradiava da Marsiglia, una delle colonie greche ancora attiva verso la metà del I secolo a.C.

In questo quadro, Angela però non perde l'occasione di spiegarci anche quello che accade attorno a Cesare, dal punto di vista soprattutto politico, con un occhio sugli accadimenti

della tarda età repubblicana, a proposito del Triumvirato e dei grandi protagonisti dell'epoca, come Cicerone, Catone o Marco Antonio. Di fatto, il saggio di Angela si conclude proprio lì, sul Rubicone, un istante dopo che Cesare, con le sue legioni, lo attraversa, in un atto di guerra ormai palese contro Roma.

Nei suoi saggi divulgativi, ma anche nelle sue trasmissioni televisive, Alberto Angela si occupa ormai da anni di storia romana. Con lui abbiamo viaggiato dentro le mura di Roma e per l'impero, seguendo una moneta. Siamo stati a Pompei, nei tre giorni che hanno preceduto l'eruzione del 79. Ma abbiamo anche conosciuto l'Egitto ellenistico con Cleopatra, la Roma in fiamme di Nerone, parallelamente ad altri argomenti, come quelli dei saggi dedicati alle grandi opere d'arte, dalla Gioconda alla Cappella Sistina.

I saggi di Angela non sono solo divulgativi, riescono a offrire sempre una visione nuova e aggiornata dei fatti, avvalendosi delle più recenti scoperte, nel caso della storia antica soprattutto archeologiche. Un esempio è quella che ha permesso di post datare l'eruzione del Vesuvio nell'ottobre del 79, sulla base di frutti e suppellettili rinvenuti accanto ai resti di quelli che furono travolti dalla nube piroclastica che spazzò via non solo Pompei, ma anche Ercolano e Oplontis e che sono più pertinenti con un periodo autunnale. Con "Cesare", si è raggiunto, però, un altro livello. Questa volta, Cesare e tutti gli altri protagonisti hanno preso vita grazie alle animazioni create con l'intelligenza artificiale. Sì perché sulla copertina del libro si trova un QR code; una volta inquadrato, si accede a un sito dal quale occorre inquadrare, questa volta, la copertina del libro, su cui campeggia l'immagine del condottiero giulio. E a quel punto, Cesare stesso prende vita e lo stesso fanno i suoi legionari, i Galli, i Germani, le navi della sua flotta scagliata contro quella dei Veneti dell'Armorica - che non c'entravano nulla con la popolazione italica - o spinta oltremarina. Il tutto, narrato magistralmente dall'intensa voce di Luca Ward.

UNA STORIA DI DONNE

GRO HARLEM BRUNDTLAND: AMBIENTE E DIRITTI PRIMA DI TUTTO

DI ILARY SECHI

"Una Storia di Donne" questo mese riparte dal Nord Europa. Il mese scorso, una delle straordinarie vite di cui si è parlato è stata quella di Vigdis Finnbogadóttir, la prima donna presidente della repubblica dell'Islanda. Oggi, invece, al centro di questa storia c'è Gro Harlem Brundtland, la prima donna ad aver ricoperto la carica di Primo ministro di Norvegia. Si tratta di una figura centrale della storia politica e culturale non solo norvegese ma anche europea, soprattutto per il ruolo svolto nella definizione del concetto di "sviluppo sostenibile". Medico, politica e attivista, ha legato il proprio nome alla difesa dell'ambiente, ai diritti delle donne e all'impegno a favore dei paesi in via di sviluppo. È nata a Oslo il 20 aprile 1939 in una famiglia benestante e ha dedicato la prima parte della sua vita allo studio della medicina. Si è laureata all'Università di Oslo nel 1963 e ha poi proseguito gli studi negli Stati Uniti, dove si è specializzata in sanità pubblica nel '65 ad Harvard. La sua attenzione alla cura e alla salute, che ha sempre considerato profondamente interconnesse con le questioni ambientali e sociali, ha caratterizzato tutto il suo percorso professionale e politico.

Dopo aver esercitato la professione medica fino al 1974, Brundtland si è affacciata alla vita politica. Fin da ragazza aveva militato nell'alveo laburista e nel 1974 fu nominata ministro dell'Ambiente, incarico che ricoprì fino al 1979. Fu proprio questo incarico che plasmo la sua prospettiva in materia di ambiente, tanto che diventò uno dei pilastri della sua battaglia pubblica, una battaglia che, parimenti, era anche canalizzata verso la difesa dei diritti delle donne e all'attenzione verso i paesi sottosviluppati.

Il 1981, però, è l'anno che segna una svolta storica per la Norvegia che elegge la sua prima premier donna: Gro Harlem Brundtland. A questa prima elezione ne seguirà un'altra, dal 1986-1989 e poi dal 1990 fino alle dimissioni, rassegnate nell'ottobre 1996.

Parallelamente all'impegno come premier, anche sul piano internazionale è riuscita a far sentire parecchio la propria voce. Infatti, nel 1983, quando il Segretario generale delle Nazioni Unite la nominò presidente della Commissione mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo ciò portò, dopo oltre tre anni di lavoro, alla pubblicazione di una relazione intitolata *Il futuro di noi tutti*, nota come Rapporto Brundtland. Il documento ebbe un'importanza fondamentale perché ridefinì i criteri alla base del rapporto tra crescita economica, tutela ambientale e sviluppo sociale, introducendo per la prima volta la definizione di "sviluppo sostenibile".

Il Rapporto Brundtland superò la tradizionale separazione tra economia e ambiente e affermò un approccio basato sui rapporti inestricabili tra società, natura e sviluppo. La tutela ambientale non poteva più essere scollegata dall'importanza di ridurre la povertà, dalla lotta per la parità di genere e da una più equa distribuzione della ricchezza. Le raccomandazioni del Rapporto Brundtland hanno posto le basi per la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992 e per i successivi sviluppi delle politiche globali sull'ambiente, compresa l'Agenda del Millennio e l'Agenda 2030.

Nel 1998, Gro Harlem Brundtland venne nominata direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, incarico che mantenne fino al 2003 apportando, anche in questo ambito, una nuova visione a 360° su salute, ambiente e sviluppo. Il suo impegno internazionale proseguì anche negli anni successivi fino al riconoscimento che le è stato conferito nel 2004 dal Financial Times, che l'ha collocata al quarto posto tra gli europei più influenti degli ultimi venticinque anni.

SOONG CHING-LING: UNA DONNA AL VERTICE DEL POTERE CINESE

DI ILARY SECHI

Soong Ching-ling, nota anche come Song Qingling o Rosamond Soong, è stata una delle figure femminili più rilevanti della storia politica cinese del Novecento. E non viene ricordata solo per quello: è stata, infatti, la prima e unica donna a ricoprire il ruolo di capo dello Stato nella Repubblica Popolare Cinese, incarnando una traiettoria politica e umana che attraversa l'intera trasformazione della Cina moderna: dalla fine dell'Impero Qing alla nascita della Repubblica Popolare, passando per guerre e rivoluzioni.

Nacque a Shanghai il 27 gennaio del 1893 in una delle famiglie più influenti e progressiste della Cina del tempo. Suo padre, Charlie Soong, fu un imprenditore nel settore bancario e ministro metodista. Per tale ragione, Soong Ching-ling ha ricevuto un'educazione improntata ai valori liberali, al cristianesimo sociale e all'uguaglianza di genere. Come le sorelle Ai-ling e Mei-ling, fu mandata a studiare negli Stati Uniti, diventando una delle prime donne cinesi a ricevere un'istruzione universitaria occidentale. Questo percorso formativo contribuì a forgiare una personalità autonoma, profondamente sensibile ai temi della giustizia sociale, del welfare e dei diritti delle donne.

Nel 1915 sposò Sun Yat-sen, il fondatore della Repubblica di Cina e leader del movimento rivoluzionario che aveva posto fine all'impero Qing (quanto è durato). Il matrimonio, osteggiato dalla famiglia e dall'establishment politico, fu anche una scelta profondamente politica. Soong Ching-ling lo affiancò nella costruzione di un progetto di rinnovamento democratico e sociale, diventando una figura centrale del Kuomintang (cosa è). Alla morte del marito, nel 1925, scelse di sostenere l'ala sinistra del partito, entrando in aperto contrasto con la linea di Chiang Kai-shek, sposato invece alla sorella Mei-ling.

Questa frattura segnò definitivamente il suo percorso. Soong Ching-ling denunciò la rottura tra nazionalisti e comunisti come un tradimento degli ideali di Sun Yat-sen e si allontanò progressivamente dal Kuomintang ufficiale. Durante gli anni Trenta e Quaranta si distinse per un'intensa attività umanitaria: fondò e guidò organizzazioni impegnate nell'assistenza medica, nella tutela dell'infanzia e nel sostegno alle

popolazioni colpite dalla guerra sino-giapponese. La sua azione le valse riconoscimenti internazionali, tra cui il Premio Stalin e il Premio Lenin per la pace.

Con la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, Soong Ching-ling compì una scelta cruciale: rimase in Cina e aderì al nuovo assetto istituzionale, pur non essendo inizialmente membro del Partito Comunista. Proprio per questo fu considerata una figura di straordinario valore simbolico, un ponte tra la rivoluzione di Sun Yat-sen e il nuovo Stato guidato da Mao Zedong. Ricoprì, quindi, incarichi di altissimo livello: vicepresidente del Governo popolare, vicepresidente dell'Assemblea nazionale del popolo e, soprattutto, vicepresidente della Repubblica Popolare Cinese.

Tra il 1968 e il 1972, in seguito alla destituzione del presidente Liu Shaoqi e in un momento di profonda instabilità istituzionale, Soong Ching-ling divenne di fatto il capo dello Stato, insieme a Dong Biwu. In quel periodo rappresentò la Cina sul piano formale e istituzionale, diventando la prima donna presidente della Cina, nonché l'unica figura femminile ad aver mai ricoperto quel ruolo nella storia del Paese anche se, durante la Rivoluzione culturale, fu ripetutamente bersagliata per questo.

Nel marzo 1981, all'età di 88 anni, fu nominata Presidente onorario della Repubblica Popolare Cinese, un titolo mai conferito ad altri. Nello stesso periodo venne finalmente ammessa al Partito Comunista Cinese, suggellando simbolicamente un'intera vita spesa al servizio dello Stato e del popolo cinese.

Soong Ching-ling morì a Pechino il 29 maggio 1981. Alla sua scomparsa, la Cina le tributò funerali di Stato e tre giorni di lutto nazionale. Ancora oggi è ricordata come la "Madre della Cina moderna", una donna che seppe attraversare epoche e ideologie. La sua eredità vive anche nelle fondazioni e nelle istituzioni culturali e assistenziali che portano il suo nome, riconfermandola come protagonista assoluta della storia politica cinese e mondiale del XX secolo.

ECONOMIA E FINANZA

COME LA GENAI STA RIMODELLANDO IL COMPARTO AUTOMOTIVE

DI JACQUELINE FACCONTI

L'AI Generativa sta rimodellando differenti settori, tra cui il comparto automotive, il quale sta vivendo un processo di trasformazione senza precedenti. Non si tratta di gestire la transizione verso l'elettrico e l'ibrido plug-in, ma di implementare l'AI all'interno delle fabbriche per rendere i cicli produttivi più veloci, più sicuri e minimizzando gli errori.

Case automobilistiche del calibro della BMW, Audi, Volkswagen e Ford stanno investendo una notevole mole di capitali in sistemi di gestione delle aziende manifatturiere basati sulla GenAI con un obiettivo davvero preciso: ridurre al minimo i c.d. colli di bottiglia, automatizzare i compiti ripetitivi che richiedono un notevole dispendio di energia umana, minimizzare i richiami post-vendita e migliorare il livello qualitativo auspicato dalla clientela.

GenAI nell'industria automobilistica: si tratta di un costo o beneficio?

Una domanda cruciale che appare utile formulare è la seguente: "La notevole mole di investimenti che le imprese automotive stanno sostenendo per implementare la GenAI si tradurrà in un beneficio economico per tutti o i costi sostenuti andranno a gravare sul prezzo finale della vettura?". Investire in sistemi di produzione basati sulla GenAI è un'operazione che richiede un notevole investimento in termini economici, ma il rendimento rappresenta un punto di forte incertezza. La principale finalità è quella di risolvere le criticità di affidabilità che comportano un esborso esorbitante: un punto cruciale è quello di migliorare il livello di qualità, riducendo i richiami, che per differenti case automobilistiche sta raggiungendo numeri record. Sui bilanci di molti brand automobilistici "pesano" le spese di riparazioni e di sostituzioni in garanzia: si pensi che Ford nel terzo trimestre del corrente anno ammontano a 450 milioni di \$. Il brand automobilistico americano ha introdotto il sistema AiTriz alla fine dell'anno 2024 per poter monitorare la

correttezza della fase di installazione delle componenti in ogni autovettura che esce dal ciclo di produzione. Dall'introduzione del sistema AiTriz il numero dei richiami ha registrato una decrescita.

GenAI nell'automotive: l'applicazione ed i casi emblematici

L'implementazione della GenAI nel comparto automotive comporta una notevole mole di investimenti ma sta guidando il progresso: ecco quali sono i casi emblematici che è rilevante indagare in questa sede. Colossi automotivi globali si stanno sempre di più impegnando a migliorare l'esperienza utente avanzata e ad erogare servizi sempre più customizzati. Un altro caso di implementazione della GenAI nel comparto automotive ben riuscito riguarda la guida autonoma e la sicurezza, la fase di test e di validazione in tempo reale. Garantire la security di un'autovettura richiede un monitoraggio ed una valutazione continua e rigorosa in ogni fase dello sviluppo. Terza casistica è quella di accelerare il design ADAS attraverso sistemi infrastrutturali AI distribuiti

Quali sono le opportunità e le sfide crescenti per il comparto automotive?

Allo stato attuale è possibile pervenire alla disamina delle opportunità e delle sfide crescenti per il comparto automotive. Tra le prime meritano notevole considerazione: l'innovazione nello sviluppo del prodotto automotive. La GenAI permette alla dirigenza aziendale di simulare gli scenari finanziari e di generare prototipi per processi automatizzati. Non solo, la tecnologia emergente consente di migliorare il coinvolgimento della clientela generando messaggi customizzati, fatture su misura e flussi di lavoro automatizzati. Tra le altre opportunità e sfide crescenti per i colossi automotive meritano menzione: la riduzione degli oneri, degli sforzi manuali e la liberazione di risorse finanziarie, tecnologiche ed umane per priorità di natura strategica. La GenAI apre nuove rilevanti possibilità di monetizzazione attraverso strumenti di AI basati su soluzioni customizzate e servizi di consulenza.

▮ REDATTORI DI QUESTO NUMERO

Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista "La Zanzara OGGI", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?

Jacqueline Facconti, redattrice con pluriennale esperienza maturata con varie testate giornalistiche e portali specializzati. Laureata in Economia Aziendale con 110 e Lode presso l'Università di Pisa e in Strategia, Management e Controllo con 110 e Lode. Master in Comunicazione, Banca e Assicurazione e Perfezionamento in Management. Attualmente è anche Tutor universitario e Scrittrice Professionista.

Ilary Sechi è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Innamorata del Medio Oriente, fin da bambina ha la passione per la scrittura e oggi è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Oltre a "La Zanzara OGGI", collabora con altre testate giornalistiche e organi di informazione. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Giornalismo politico e opinione pubblica

Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, ha una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"

Carlo Repetto

Ing. Marco Del Monte

COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorrazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email:

redazione@cogitoonlus.org

Cogito onlus®

Via Orazio Coclite 5/1
Castello di Pratica di Mare
00071 Pomezia (RM)
Italia

C.F. 91170570682
Telefono: 0039 377 323 6909

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20 aprile
2023
PEC antimomarandola@pecprivato.it

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n° 121356
Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma, punto
18

La Zanzara OGGI®

Direttore Responsabile
Antimo Marandola

Co-direttore
Ilary Sechi

WEB: www.cogitoonlus.org
E-MAIL: redazione@cogitoonlus.org

Redazione

Antimo Marandola
Ilary Sechi
Rav Scialom Bahbout
Joel Terracina
Fosca Bortolotti
Federica Iaria
Gianluca Baggio
Stefania Piovesan
Jacqueline Facconti
Kishore Bombaci
Domenico Giorio
A.J.M

